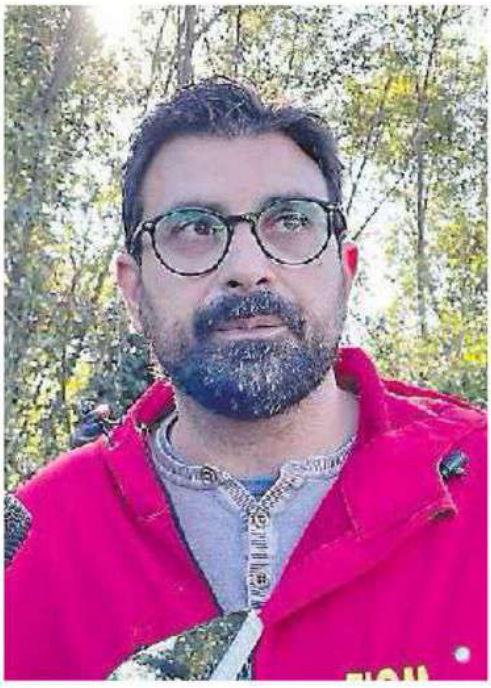
Hitachi, la Fiom: «Occasione persa, qui mancano servizi»

MONSELICE

La Fiom Cgil interviene sulla vicenda di Hitachi a Tribano con un'analisi che evidenzia i chiaroscuri dell'operazione. Il lato positivo è che la nuova fabbrica si farà, l'investimento resta nella Bassa padovana e con esso i circa 370 posti di lavoro dello stabilimento di Monselice. Ma Monselice perde una fabbrica storica, e qui il sindacato dei metalmeccanici attacca sugli anni passati, in cui la zona industriale sarebbe rimasta senza una programmazione.

«Si sono autorizzati decine di supermercati – osserva il segretario generale Michele Iandiorio – e non si è garantito ai lavoratori nemmeno un autobus per raggiungere le fabbriche». La Fiom interviene a quasi un mese dall'annuncio che ha scosso gli animi della città. L'8 ottobre Hitachi Energy, a Monselice dal 1952, ha scelto per la nuova fabbrica di trasformatori un terreno accanto alla zona industriale di Tribano e non più l'ex Italcementi, i 66 ettari chiusi dal 2015 e comprati nel luglio 2025 da Roncello Capital, del gruppo Vitali. L'azienda ha spiegato la scelta con i tempi lunghi e incerti dell'iter e con un progetto che, cambiando, non rispondeva più alle sue esigenze di viabilità e logistica. Lettura parzialmente sovrapponibile a quella del sindaco Franco Ennio: il 30 luglio Roncello ha modificato il progetto e ha cancellato la bretella che doveva collegare l'area alla regionale 10, una strada che Hitachi considerava indispensabile per i suoi trasporti eccezionali. La decisione di Hitachi, osserva Iandiorio, ha riaperto il dibattito sulle politiche industriali della Bassa.

Ma la prima preoccupazione, per il sindacato, resta l'occupazione: «Era comunque fondamentale che la multinazionale confermasse l'investimento per il nuovo stabilimento sul nostro territorio. È un passaggio decisivo che garantisce la tenuta e la prospettiva di incremento occupazionale nella Bassa padovana. In un contesto industriale delicato, perdere un insediamento di questa portata sarebbe stato un disastro per l'intera area. Non è successo e questa resta una buona notizia». Prosegue Iandiorio: «Dal punto di vista della comunità e del territorio resta però un'occasione persa per Monselice». Il pensiero va all'ex cementeria, dove un terzo degli edifici — stime di Vitali – è già stato demolito: la speranza del sindacato è che sulla bonifica «si riesca comunque a definire un indirizzo chiaro per la riqualificazione e il recupero del sito senza speculazioni».



SINDACALISTA Michele Iandiorio

«AUTORIZZATI DECINE DI SUPERMERCATI, MA NEANCHE UN BUS PER PORTARE IN FABBRICA I LAVORATORI»

Il passaggio più duro è sulla zona industriale e sulla programmazione degli anni passati. I ritardi e le carenze infrastrutturali, premette il segretario, «prescindono dalle singole o attuali amministrazioni»; quello che rivelano, a suo giudizio, è una mancanza di programmazione che dura da anni: Monselice non ha curato servizi e logistica della propria area produttiva. «Non si può pensare di autorizzare, negli anni, decine di supermercati – attacca – e poi, per esempio, non garantire una rete di trasporti pubblici e nemmeno una stazione dei bus per permettere ai lavoratori di raggiungere l'area industriale». I Comuni della Bassa sono pertanto chiamati a sollecitare anche i rappresentanti del territorio ai vari livelli istituzionali: su strade e servizi «devono cambiare rotta se vogliono diventare attrattivi per dei seri investimenti industriali in grado di rilanciare economicamente l'intero territorio».

G.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA